



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Speciale Liliana Carretto

Il 31 luglio 2022, Liliana Carretto sorella di fratel Carlo, avrebbe compiuto 97 anni, ma il Signore l'ha chiamata a sé il 9. Liliana teneva molto a festeggiare il suo compleanno "come si deve", era un appuntamento fisso con tanti preparativi e in netto anticipo da parte sua. Noi, Piccoli fratelli di Jesus Caritas, lo sapevamo e aspettavamo; eravamo diventati la sua famiglia, dopo la morte del marito, Mario Turchi, nel 1990. Dopo i 90 anni, pian piano la stanchezza aveva cominciato a determinare il ritmo della vita di Liliana: negli ultimi anni ha vissuto in una casa di riposo, per poter ricevere le attenzioni necessarie e lì, a causa della pandemia e delle conseguenti restrizioni, non è stato più possibile vederla regolarmente tranne, qualche volta, da parte di fratel Leonardo, suo fedele tutor.

Con queste righe ricordiamo oggi "Nonna Liliana": è un po' come festeggiare, per l'ultima volta insieme, il suo compleanno.

La vita di Liliana Carretto è stata sempre molto legata a quella del fratello Carlo, anche se lei è stata la più silenziosa e discreta delle sorelle. *Lili* era la sorella minore della famiglia Carretto, l'unica che si era sposata, mentre Dolcidia ed Emerenziana erano divenute suore salesiane, Pietro missionario e poi vescovo in Thailandia e Carlo piccolo fratello del Vangelo. Fratel Carlo parla molto della sua famiglia piemontese, particolarmente in *Lettere a Dolcidia* e *Inna-*

morato di Dio, scritti apparsi dopo la sua morte.

Carlo e Dolcidia erano spiritualmente in sintonia, la loro corrispondenza abbracciava vari temi: la vita consacrata, la preghiera, l'obbedienza, la vita comunitaria e, necessariamente, le notizie di famiglia. Tuttavia, Carlo ha lasciato scritto un passaggio veloce sulle reazioni che ebbero i suoi familiari e i tanti amici, quando decise di lasciare l'Azione Cattolica per ritirarsi nel deserto: «*Nelle innumerevoli lettere che ho ricevuto in quei giorni, nessuno mi dette ragione. L'unica a dirmi che facevo bene era mia sorella [Liliana], che era l'unica che pagava perché rimaneva sola. Era stata sulla mia scia e non aveva mai chiesto niente. Lei mi disse: "Sì, forse è la tua*

vocazione, vai, non ti voglio fermare"» (*Innamorato di Dio*, p. 201).

Un'altra traccia del grande affetto di Carlo per Liliana la troviamo in prossimità del matrimonio di lei con l'avvocato Mario Turchi. La lettera alla sorella maggiore è del 5 luglio 1957: «*Buona la notizia del probabile arrivo di Piero [dalla Thailandia] per il Congresso. Sarebbe l'occasione buona per il matrimonio. Cercherei di venire anch'io, se il Signore lo vuole. Non dico di voi due - te ed Emerenziana - ... capisco, ma noi fratelli con Lili abbiamo certi doveri... di protezione. È la più piccola!*» (*Lettere a Dolcidia*, p. 76).

Rileggendo le lettere di Carlo Carretto ai suoi familiari, vengo alla luce, tra l'altro, anche diverse problematiche e punti di vi-





sta differenti su temi che, allora, costituivano le basi solide per vivere la vita in famiglia.

Condividiamo alcuni estratti, per esempio questo sulla fiducia e l'abbandono alla divina Provvidenza:

«Mia carissima Dolce,

L'altra cosa di cui mi parli è il problema della casa. Ti confesso, sorellina mia, che qualche volta sono disgustato di certe reazioni di casa nostra nei riguardi delle mie cose. Chi in fondo dovrebbe angustiarsi della perdita dei soldi (se perdita ci sarà) sono io. I soldi sono miei. Che cosa c'entrano gli altri? Manca a loro qualcosa? [...]

Tu mi dici: «Il matrimonio di Lili può dipendere da quei quattro soldi». Non credo. Prima di

tutto perché ciò che ho promesso a Lili per la dote saranno ripresi coi danni di guerra. In secondo luogo Mario – e questo gli fa onore – si è fidanzato con Lili proprio nel momento difficile. Ciò dice che è un uomo superiore e che non sposa Lili per soldi. È forse la cosa che più mi è piaciuta in tutta la faccenda. Mario non ha aspettato di fidanzarsi a questione risolta, ma in pieno della battaglia e ciò è bello e ricco di insegnamento.

Vorrei proprio, sorella mia, che tu che sei più vicina, aiutassi quei di casa a stare sereni e distesi. In un momento così bello come quello del fidanzamento di Lili, invece di ringraziare il Signore per il grande dono avuto, ci si mette a piangere e si parla di crolli... Addio buon senso per non

dire «addio fede viva».

D'accordo?» (Lettere a Dolcidia, p. 76).

In una lettera del Natale 1957, Carlo annuncia a Dolcidia che non sarà presente al matrimonio di Liliana e Mario.

«Grazie dunque della tua ultima e delle buone notizie. Sono felice che Piero sia presente al matrimonio. Io non verrò e voglio fare questo sacrificio per la futura famiglia. Non ho nemmeno fatto domanda al P. Priore che me l'avrebbe concesso. Sento che dev'essere così, che non debbo andare e che – per il bene di tutti – debbo restare in Africa. Un amico mi ha pagato il viaggio. Io ho preso i soldi e li ho mandati a Lili per il suo viaggio di nozze. Saranno utili e io in quel giorno resterò tutto il giorno a pregare in qualche angolo recondito del deserto.» [...] (Lettere a Dolcidia, 82).

Il matrimonio di Liliana e Mario era stato un avvenimento importante per la famiglia Carretto, ma i futuri sposi avevano davanti a sé difficoltà e sfide non indifferenti, a cominciare dalla responsabilità verso i rispettivi genitori anziani.

Il 18 febbraio 1958, a Dolcidia, Carlo confida i suoi sentimenti profondi:

«Di Lili avevo le tue notizie (mai mancate, grazie a Dio e alla tua buona volontà) e quelle di Piero che ebbe la bontà di scrivermi in partenza da Roma. Il matrimonio è stato un bel dono.

Ti assicuro Dolcidia che mi son sentito alleggerito di peso. Era una responsabilità la mia, soprattutto per aver lasciato Lili sola all'improvviso. Mai ho pregato in vita mia per una creatura come per Lili in quest'occasione. Sentivo che il Signore ci avrebbe aiutato sistemando la nostra ultima sorellina. Ad ogni buon conto ho bombardato il Cielo con tutta la mia ben nota prepotenza. Mario è un bravo ragazzo, cristiano, allegro, laborioso. Meglio, Lili non

E sia ringraziato il Cielo!

Non mancheranno le prove; hanno sulle spalle quattro vecchietti, situazione non facile [...].

Era troppo facile e troppo pagano incominciare una famiglia, un amore, una vita in comune con "tutto risolto" [...]. E tu sai, sorella, l'insostituibile funzione del dolore e della prova nella vita.» (Innamorato di Dio, p. 84).

Il 15 gennaio 1958, Carlo si rivolge direttamente a Liliana. Più che la lettera di un fratello sembra quella di un papà affettuoso e attento anche ai dettagli:

«Carissima Liliana,

non so nulla di casa, di te, di Piero e del matrimonio. Può darsi che quando vi giungerà la presente voi siate già in viaggio di nozze e Piero in viaggio per l'Oriente. [...]

E ora veniamo a te, cara dolce sorellina che te ne stai andando... verso un nuovo mondo e per cui comincia un nuovo periodo della vita. Che cosa debbo dirti? Che cosa deve dirti il tuo padrino? Tuo fratello che certamente ha avuto più parte nella tua infanzia e giovinezza?

Prima di tutto ti dico che sono

contento, profondamente contento. Questo matrimonio è nato nella preghiera e nel giusto momento sia per te, sia per me, sia per tutti. Io non ho mai dubitato che il Signore sarebbe intervenuto nel momento e nelle condizioni che Lui ben conosceva. È stato forse il premio alla tua generosità quando sola, veramente sola, hai accettato la mia nuova e così vera vocazione.

È stata forse la preghiera di El-Abiodh. [...] Ora, cara Liliana, va' incontro al tuo destino con cuore forte e generoso. Dio non ti verrà mai meno, stanne certa. Non saranno sempre ore di gioia. Verranno le stagioni dure, come sono venute per i nostri genitori, ma se tu le vivrai con fede non ti accaseranno, anzi ti daranno la forza di sostenere anche Mario, come è nella natura del matrimonio. [...] Pensami raffigurato sul caro nostro quadro della "Madonna dei carretti" nel piccolo giocattolo in mano a Gesù. Io veglierò di qui, tutti i giorni, tutte le notti.» (Innamorato di Dio, p. 258-259).

Pochi giorni dopo, il 26 gennaio 1958, da Tamanrasset, Carlo si rivolge per la prima volta ai futuri sposi Liliana e Mario. Definisce il loro matrimonio lo un dolce dono di Dio:

«Carissimi Lili e Mario,

sa il Signore come vorrei essere a Roma in questi giorni. Credo che quello che sto facendo rappresenta il sacrificio più grande che ho fatto volontariamente nella mia vita. Ma sento che dovevo farlo e voi certamente mi comprendete.

Il resto lo faccio per voi, solo per voi, che amo tanto e per cui prego



ogni giorno, ogni ora. [...]

Dirvi che sono contento della vostra unione è poco: sono felice, arcifelice. Lo vedo come dolce dono di Dio. Per questo vi aggiungo: non temete, camminate dritto e col cuore forte. Nulla vi mancherà e il vostro atto di coraggio sarà premiato. [...]

Amatevi, amatevi molto. Create una unione completa tra di voi aiutatevi a vicenda fino in fondo senza limiti con pazienza, dolcezza, comprensione. Dio ha voluto questo matrimonio: godetevelo in pace nonostante le prove che naturalmente non mancheranno.» (Innamorato di Dio, 260-261).

Liliana e Mario erano rimasti a vivere con i genitori di lei – una



convinzione delle due sorelle consacrate, Dolcidea in particolare, era che Lili non si doveva sposare per badare ai genitori anziani –, ma era facile immaginare che la convivenza non sarebbe stata facile e tantomeno pacifica. Infatti qualche mese dopo, il 18 agosto 1958, Carlo scrive a sua sorella Dolcidea una nuova missiva, questa volta con un tono forte:

«Per quanto tu mi scrivi preoccupata, ti dirò che la tua lettera mi ha umiliato non poco. [...]»

Io non dirò a papà e mamma che Lili «ha fatto bene ad andarsene», dirò solo che era nel suo diritto se nella sua coscienza aveva intuito che la successiva permanenza in casa poteva ledere l'unione con suo marito.

Vedi, Dolce, la cosa che tu non hai capito è questa: quando ci si sposa si assumono doveri nuovi e il primo dovere è di seguire il marito. Ora non è certo Lili che ha desiderato partire, ma è suo marito.

Che cosa restava da fare a questa povera creatura? O inimicarsi il marito e stabilire una rottura o accettare. Il suo dovere era di accettare anche soffrendo ed è quello che ha fatto. Quindi parlare di tradimento è per lo meno offensivo.

Forse che tu hai «tradito» quando hai lasciato la casa per farti salesiana?

[...] Ebbene, Lili si è trovata nella stessa situazione perché anche il matrimonio è una vocazione, ti piaccia o non ti piaccia. [...]

In ogni caso sta' tranquilla, io non farò soffrire papà e mamma, non farò discussioni, li assisterò fino in fondo, cercherò di aiutarli come li ho sempre aiutati perché, fino a prova contraria, li ho avuti con me più di tutti gli altri fratelli e sorelle che discutono da lontano ma che non vien loro in mente che anche su loro pesa il dovere di assistenza e che non sarebbe fuori caso chiedere alle Congregazioni un anno ciascuno per stare vicino ai propri genitori in un momento difficile. [...]

E non tirarmi fuori la regola, perché la carità è al di sopra di tutto e il problema si può risolvere benissimo, basta volerlo. [...]

Arrivederci dunque con tutta la volontà ad essere utili ai nostri cari.

Ti abbraccio.» (Lettere a Dolcidea, 99-101).

Si avverte la tensione tra le generazioni, soprattutto assistiamo al passaggio dal sistema patriarcale vigente, alla "liberazione" dai vincoli familiari.

Il 2 dicembre 1959, Carlo consiglia la sorella Dolcidea di "mandare giù" le cose, di affidare tutto alle mani di Dio e di pregare per i propri familiari:

«Grazie della tua lettera anche se non conteneva buone notizie. Ho scritto subito a casa, dove spero sia ancora Emerenziana. [...]

Per Lili e Mario non pensarci troppo, prega solo con calma e pace. Caccia via tutti i pensieri di reazione che possono nascere nel tuo cuore.

Certamente è difficile per te capire certi atteggiamenti: meglio dunque non cercare nemmeno di capire. È un altro mondo, che io conosco e del quale non mi stupisco.

È l'abisso che separa due generazioni l'una contro l'altra armata.

A te – credimi – compete solo pregare. Del resto è ciò che sai fare e che fai con tanta precisione e slancio.

Io ho la confidenza sia di Lili che di Mario. L'unica cosa veramente positiva è che si amano. Ne puoi essere certa. Con loro cerca solo di «far finta» di comprenderli, di stimarli. In più cerca di amarli. L'amore – tu lo sai – è la grande forza, forse l'unica, che vince ogni ostacolo.

Di più non puoi fare.» (Lettere a Dolcidea, 101-103).

fr. Oswaldo Curuchich



eri contenta, quando ti chiamavamo così. Era un modo pieno di affetto e di gratitudine per una convivenza durata oltre trent'anni.

Se dovessi raccogliere quel che sento in una sola parola, per farti conoscere direi "fortitudo".

Ricordo la sera del 16 luglio 1990 quando, uscendo dalla chirurgia dell'ospedale di Foligno, dove ero stato chiamato in tutta fretta dai medici, entrai nella stanza e Mario, accogliendomi con il suo sorriso, accennando alle molte infermiere che lo circondavano, mi disse: «Priore, guarda quante belle figliole!». Io mi avvicinai ancora di più e lo invitai a recitare un Ave Maria, gli diedi l'assoluzione; e lui guardandomi e stringendomi forte la mano, mi disse: «Priore, ti raccomando la mia Liliana». E io gli chiusi gli occhi.

Uscii avvicinandomi a Liliana e le dissi: «Mario è andato in cielo». Due lacrime scesero, e rivolgendosi a noi fratelli, ci invitò a recitare la preghiera di Padre de Foucauld.

Appena tornati in Abbazia, volse sapere come erano stati gli ultimi momenti di Mario.

Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it